

Ieri l'ultimo sopralluogo del presidente del consiglio all'immediata vigilia del summit

Berlusconi scaccia l'incubo

«Le manifestazioni? Vedremo». Niente caffè: «Mi rende nervoso»

Presidente è preoccupato delle manifestazioni? «Vedremo». Ma più che le parole valgono il gesto e la mimica: le braccia si allargano, il volto si fa cupo. E il rischio-terrorismo? Silenzio. Più tardi dirà di fronte a mille taccuini: «Le forze dell'ordine si sono preparate con grande senso di responsabilità, è stato aperto un dialogo con il movimento. La violenza attaccherebbe solo dei ragazzi, che sono i ragazzi delle forze dell'ordine, i nostri figli, i nostri fratelli che hanno madri e fidanzate e che fanno solo il loro dovere».

Prima tra Palazzo Ducale e la Prefettura ci pensano Fabrizio Fani e la moglie a spezzare i cattivi pensieri e l'improvvisa passeggiata a piedi. Quando lo vedono escono dal loro bar, il Caffè della Piazza, situata due palazzi dopo il Ducale verso Corvetto, rimasto aperto «perché qui ci sentiamo sicuri».

«Presidente le possiamo offrire un caffè», gli propongono entusiasti. Berlusconi si ferma, sorride e gli va incontro. Stringe la mano ai camerieri. Insistono, lì per lì esita, poi spiega. «No, il caffè no, grazie, non vorrei che mi rendesse troppo nervoso. E poi siamo in tanti, in troppi», aggiunge indicando gli uomini della scorta, armata (i "gorilla" dallo spintone vigoroso), e di quella "politica", il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, e quello agli Affari regionali, Alberto Gagliardi, tutti guidati dall'ambasciatore Umberto Vattani, il "Cicerone" che mostra, spiega, commenta.

«Ma tornerò da voi», dice prima di proseguire la passeggiata verso via Roma. «E' proprio vero i genovesi sono molto ospitali», dice il premier rivolgendosi al cronista. «E' stata un'emozione incontrarlo - racconterà più tardi il titolare del bar - E' un uomo carismatico. Io l'ho votato, e sono pure milanista...».

I passi del premier e quelli del seguito rimbombano nel silenzio della zona rossa come una marcia. Non ci sono passanti, non c'è vita: solo poliziotti con le pettorine blu e carabinieri in mimetica da ordine pubblico. Giornalisti, cameraman e fotografi sono stati appena depistati da una sceneggiata organizzata al momento dell'uscita dal Palazzo Ducale. I carabinieri hanno simulato un cordone su piazza Matteotti, l'auto presidenziale ha acceso i motori. Tutto sembrava pronto. E invece Berlusconi è comparso dalla parte opposta, è uscito da piazza De Ferrari soffermandosi per qualche istante ad ammirare i giochi d'acqua delle fontane.

E così la passeggiata dal Ducale alla Prefettura, che sabato scorso gli era stata "negata" dalla scorta per motivi di sicurezza, va in scena in un clima irrealista. Passano almeno quaranta metri prima di vedere uno che col G8 non c'entra nulla. E' un pensionato in maglietta bianca e azzurra. Applaudivorosamente, Berlusconi lo saluta con la mano. Altri dieci metri e la "claque" si infoltisce grazie a tre commesse di "Louis Vitton", forse l'unico negozio rimasto aperto in via Roma, strada dello shopping da griffe. «Bravo presidente», gli grida una di loro.

Al passaggio di fronte a "Finollo" qualcuno gli fa notare che in tema di cravatte è la risposta genovese a "Marinella", il napoletano. Ma Berlusconi non ci fa troppo caso.

A metà di via Roma la folla dei cronisti che piantonano la Prefettura parte all'assalto. Ma ormai è questione di metri. Il premier si infila a Palazzo Spinola. Sabato scorso lì davanti si era radunata una piccola folla di fans, anziane soprattutto, ora ci sono solo poliziotti e carabinieri.

Prima di arrivare al Ducale c'era stata un altro fuori-programma. La "Lancia" presidenziale aveva quasi inchiodato dalle parti di Cavour. Lo aveva ordinato il premier. Perché? Perché aveva visto il presidente della Regione, Sandro Biasotti. «Non avevamo alcun appuntamento - ha commentato più tardi Biasotti - E' stato un bel gesto il suo. Berlusconi ha detto di essere entusiasta di come Genova si è preparata al G8. Quindici giorni fa era preoccupato, ora non lo è più. Ha aggiunto che Genova è una città bellissima».

Ed è lo stesso Berlusconi a confermarlo all'uscita dall'arcivescovado: «Questa parte di Genova ha cambiato faccia e ne sono molto felice. Riferisco quello che mi hanno detto i genovesi che ho incontrato».

ANDREA FERRO

PAGINA 4

